



La digitalizzazione non può rimanere sulla carta

Finora troppa retorica e poche connessioni, anche con la realtà.

La sfida della digitalizzazione del nostro Paese nasce con la creazione dell’Autorità per l’informatica nella pubblica amministrazione, già nel 1993. È da quasi un quarto di secolo, perciò, che lo Stato si dice impegnatissimo nel portare avanti la famigerata agenda digitale.

Il risultato di questo sforzo pluridecennale è che l’Italia è al quartultimo posto nel Digital Economy and Society Index dell’Unione Europea, peggio di noi solo Grecia, Bulgaria e Romania, secondo la Relazione sui progressi del settore digitale in Europa (Edpr) del 2017.

Il passaggio che più deve farci riflettere, nell’Edpr, è questo:

«Le prestazioni a rilento dell’Italia dipendono essenzialmente dagli utenti. Bassi livelli di competenze digitali comportano risultati mediocri in diversi indicatori:

diffusione della banda larga, numero di utenti di internet, partecipazione in una serie di attività su internet (tra cui il governo elettronico), uso del commercio elettronico e numero di curriculum nel settore digitale (ossia, lauree in Stem - scienze, tecnologia, ingegneria e matematica - e specialisti delle Tic - tecnologie dell’informazione e della comunicazione)».

Solo il 44% degli italiani dispone delle competenze digitali di base, a fronte del 56% dei francesi e del 68% dei tedeschi, e il divario aumenta ulteriormente analizzando l’utilizzo concreto dei servizi internet di base.

Il primo vero investimento in digitalizzazione di cui il nostro



paese ha bisogno, quindi, è di tipo culturale e formativo.

Un esempio del tipo di cultura di cui avremmo bisogno potrebbe essere questo: ci piacerebbe leggere di “scandalo Consip” anche a proposito del fatto che **lo Stato nel 2016 ha speso 146 milioni di euro in licenze per software proprietari, il 13% totale della spesa It rilevata (dati AgID). Quanti di questi soldi potevano essere risparmiati utilizzando software open source?**

Cosa serve, quindi, all'Italia, per colmare il divario digitale che lo separa dal resto dei Paesi suoi pari? Anche in questo caso, la prima cosa su cui investire è la formazione: nello sforzo necessario sull'edilizia scolastica, dobbiamo sapere che la cablatura delle nostre scuole è importante quanto l'integrità strutturale dei muri che dovrebbero ospitarla. **Attualmente il Piano Nazionale per la Scuola Digitale ha stanziato 88 milioni di euro fino al 2020 per raggiungere questo obiettivo, quasi la metà di quello che spende ogni anno in licenze per software proprietario.**

E una volta cablate, le scuole dovrebbero prevedere nella loro offerta formativa

almeno due ore a settimana di educazione digitale, per la quale è necessario individuare figure ad hoc, pienamente formate in questo senso, perché il dato di cui sopra sulla competenza digitale riguarda tutte le classi sociali e le professioni. L'investimento sul corpo insegnante dovrebbe poi prevedere lo stimolo verso l'innovazione della didattica attraverso strumenti digitali.

Attualmente il PNSD prevede solo 1,5 milioni di euro di stanziamento, e non è chiaro quanto dei 181 milioni previsti nel trienni 2016-2019 per le azioni ad indirizzo nazionale sulle priorità del piano per la formazione sia realmente destinato alle competenze digitali, ma anche in questo campo molto di più si potrebbe fare andando a reperire le risorse dal risparmio di spesa generato anche solo dal già citato più massiccio ricorso ai software open source.

Non ultima, la vera chiave per la riscossa digitale di questo Paese riguarda la pubblica amministrazione.

Citiamo ancora una volta il rapporto europeo:

«Considerato il basso livello di competenze digitali della popolazione italiana, è più che mai importante che i servizi di governo elettronico siano di semplice



utilizzo per l'utente. Un elemento essenziale per la facilità di utilizzo è l'introduzione corretta di sistemi fondamentali quali PagoPA, Spid (Sistema Pubblico di Identità Digitale) e Anpr (Anagrafe Nazionale Popolazione Residente). La razionalizzazione dell'anagrafe riveste particolare importanza, poiché i dati contenuti nei registri dell'anagrafe costituiscono la base per il corretto funzionamento di un'ampia gamma di servizi pubblici, ed eventuali ritardi che incidano sul relativo completamento potrebbero mettere a rischio la strategia italiana in materia di governo elettronico».

sconta forse una percentuale di competenza digitale persino inferiore alla poco lusinghiera media italiana) si faccia carico di questa **operazione culturale**, che rimarrà altrimenti solo sulla carta, quella carta per cui (a proposito di digitale) la Corte dei Conti ci dice che lo Stato spende ogni anno il 12% in più di quanto potrebbe fare, digitalizzando.

Per fare questo, però, tenendo presente quanto detto sulle competenze digitali della nostra popolazione, **è necessario anche riflettere sull'età media di chi opera nella Pubblica Amministrazione, e quindi mettere finalmente mano al turnover, che il governo promette arriverà al 100% entro il 2019.**

Non esiste una strategia a breve termine per rimettere in carreggiata il percorso di digitalizzazione, non esiste una soluzione immediata che magicamente ci porti a percentuali più adeguate a un paese del G7. È necessario che la politica (che